

# UGUAGLIANZA E LIBERTÀ'

## *Una comunità per i Diritti cambia il Futuro.*

**Mozione collegata alle candidature di Flavio Romani (Candidato Presidente) e Michele Breveglieri (Candidato Segretario) per il XIV Congresso Nazionale Arcigay**

### **INTRODUZIONE “Qual è il futuro da cambiare?”**

*Il quadro del Movimento LGBT Italiano e internazionale*

Il Movimento LGBT<sup>1</sup> moderno, nato da un gesto di fierezza nel giugno 1969, ha prodotto in questi decenni un cambiamento culturale straordinario in molti paesi del mondo. La sua azione ha contribuito in modo decisivo a una generale trasformazione delle relazioni familiari e dell'etica sessuale e ha prodotto il raggiungimento di obiettivi di uguaglianza e pari dignità per le persone LGBT in molte aree del mondo. Il nostro Paese è rimasto fuori da questo processo di trasformazione, una macchia grigia fra i colori dell'arcobaleno, come ci ricordano impietosamente le mappe dei diritti LGBT in Europa, prodotte da ILGA.

Ci sono diversi motivi per questo ritardo: l'influenza della Chiesa cattolica sulla società italiana e la sua speciale ingerenza negli affari politici di casa nostra; l'assenza storica di una reale cultura liberale in Italia e la conseguente sottovalutazione delle libertà individuali da parte di tutte le grandi famiglie politiche della nostra tradizione; una tendenza tutta italiana ad aggiustare alla meglio le situazioni senza affrontare le questioni fino in fondo per risolverle; un radicato modello socio-culturale repressivo fondato sulla tolleranza in cambio del silenzio e dell'invisibilità; un modello di leadership culturale, sociale e politica fondamentalmente gerontocratica che, anche all'interno del nostro Movimento, ha marginalizzato e impoverito il ruolo dei giovani e acuito le fratture generazionali.

Tuttavia, nonostante questo bagaglio storico e nonostante la persistenza di sacche d'intolleranza e il periodico verificarsi di violenze omofobiche alimentate dalle facili “politiche del disgusto”, si è diffusa anche nella società italiana la consapevolezza sul necessario rispetto della vita e degli affetti delle persone LGBT, sempre più visibili nella quotidianità tra i familiari, gli amici e i colleghi, sui mass media e sul “mercato”. Questa consapevolezza si è estesa sempre più alla necessità di tradurre tutto questo in soluzioni normative di stampo europeo. Anche la comunità LGBT, al pari della popolazione, è cresciuta in consapevolezza e ha saputo mettere in campo azioni articolate e strategie differenti per l'affermazione del proprio valore e dei propri diritti.

In questi anni il Movimento LGBT italiano ha cambiato pelle. Sono nate numerose associazioni tematiche che hanno mobilitato competenze e obiettivi specifici e settoriali, riuscendo ad alzare il velo su aree della nostra comunità che solo fino a qualche tempo addietro faticavano a trovare una propria specificità comunicativa nello spazio pubblico, dalla visibilità lesbica all'omogenitorialità, dalla salute delle persone LGBT (in particolare nella lotta all'HIV) al riconoscimento dei diritti e della dignità (se non persino dell'esistenza) delle persone sieropositive nella nostra comunità.

Sul piano del riconoscimento delle famiglie omolesbiche ha preso corpo, come mai prima d'ora, una strategia giudiziaria ai diritti che ha saputo rispondere all'inerzia della politica raggiungendo risultati carichi di prospettiva, come la sentenza 138/2010 della Corte Costituzionale o quella della Cassazione del marzo scorso. Sul piano della penetrazione dei temi e delle “issues” LGBT nella società e nelle istituzioni si è intensificata - soprattutto grazie ad Arcigay - un'azione progettuale che, in collaborazione con le istituzioni, ha permesso la costruzione di nuove competenze, la realizzazione d'importanti ricerche e spesso l'avvio di esperienze di frontiera su molti territori e su molte tematiche, come il bullismo omofobico, l'accoglienza e il ruolo dei nuovi cittadini migranti LGBT, ecc. Sul piano della lotta all'HIV è nata PLUS, pur con molte difficoltà, dopo una stagione non ancora conclusa di cortocircuito paradossale tra le miopie istituzionali e le confuse prudenze comunicative e strategiche da parte del Movimento stesso su questo tema.

---

<sup>1</sup> Per brevità nel documento indicheremo sempre “LGBT”, intendendo ovviamente con esso rappresentare tutte le anime della nostra Comunità (quindi lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender, intersessuali, queer, ecc...). Acronimo il nostro in evoluzione continua, parallelamente alla decostruzione di identità e ruolo di genere, orientamento sessuale e di tutte le sfumature e differenze che la società eteronormativa tenta in tutti i modi di negare ed esecrare.

Nelle Università italiane stanno iniziando a prendere corpo quei gay&lesbian studies che fino a poco tempo fa erano ignorati dalla cultura accademica, a fianco di collettivi e gruppi auto-organizzati di studenti, ben diversi dall'associazionismo storico, spesso molto dinamici e dirompenti sui temi che, specialmente le associazioni generaliste, faticano ad intercettare nell'ottica di una reciproca contaminazione.

Malgrado questo, la vivacità della comunità LGBT e della sua azione, stenta a trasformarsi in una reale forza di contrasto delle inerzie che affliggono la politica italiana sul tema dei diritti di gay, lesbiche, bisessuali e trans.

E in tutto questo, Arcigay?

Arcigay ha svolto per anni una funzione importante di collante della comunità, tenendone unita una parte significativa nel quadro di una funzione tendenzialmente generalista e di una struttura nazionale ramificata sui territori, esercitando così un ruolo di baricentro e di stabilizzazione delle dinamiche del Movimento, un ruolo reso possibile da una condizione imprescindibile: una stabilità e unità interna che ci permetteva di spendere all'esterno un nostro ruolo credibile ed autorevole, pure in presenza di una crescente articolazione del movimento LGBT nel paese.

Da alcuni anni però non è più così. Nei fatti è sempre più debole la capacità dell'associazione di rispondere alle sfide dei cambiamenti intervenuti nella società e nella comunità LGBT stessa, sia sul piano delle battaglie mirate su obiettivi, sia sul piano del Coordinamento e dell'interscambio di risorse tra centro e periferia e tra i territori stessi e, non da ultimo, sul piano della reciproca creativa integrazione di senso e di logiche tra la funzione di risposta a precisi bisogni di vita quotidiana privata delle persone LGBT (espressa maggiormente dal circuito ricreativo) e la funzione politica, culturale e sociale pubblica espressa maggiormente dai comitati. Inoltre, come una sorta di pietra tombale, le forti conflittualità interne e gli eccessivi personalismi che hanno attraversato l'associazione, hanno via via sottratto energie all'azione politica, prodotto un calo di motivazione degli iscritti, una fuga di volontari e dirigenti e minato fortemente la nostra capacità di incisione in molteplici scenari.

E quindi? Cambiamo insieme il nostro futuro!

Quanto detto, pur privato dai giudizi di valore sulle singole responsabilità, descrive un Movimento e una comunità LGBT in cui il ruolo di Arcigay va ridimensionandosi, e la nostra associazione rischia persino di essere, a torto o a ragione, percepita come un collo di bottiglia per la mobilitazione spontanea e costruttiva di istanze e risorse o un interlocutore non più credibile da parte di una comunità che vede le nostre dinamiche interne come tipiche di una "casta" autoreferenziale più che di una associazione di promozione sociale.

È necessario e urgente un cambio di rotta, non solo ristabilendo una giusta scala di priorità nell'azione politica sui grandi temi che ci uniscono e ritrovando le ragioni del nostro stare insieme, ma soprattutto avviando un'importante **fase costituente** in grado di **ripensare e riformare l'associazione nel cuore dei cambiamenti che stanno attraversando tutta la società italiana**.

Questa fase dovrà fondarsi su alcuni pilastri fondamentali, che andremo a delineare meglio nei paragrafi che seguono, che sono:

- una **maggiore collegialità e capacità di comunicazione interna** orientata all'intesa e alla sintesi;
- una **revisione laica della struttura associativa** in un'ottica non-pregiudiziale e anti-ideologica, orientata alla soluzione dei problemi, quindi il più possibile snella e volutamente sburocratizzata;
- un **recupero del rapporto concreto tra "centro" e "periferia"**, sia nella comunicazione che nella collaborazione biunivoca tra la Segreteria e i territori;
- un **recupero della vocazione di Arcigay ad essere network**, connettore di comitati e circoli, mettendo in rete risorse, esperienze, competenze ad oggi sparse sul territorio e scarsamente reciprocamente comunicanti;
- un **maggiore orientamento ai bisogni concreti della comunità e delle persone LGBT**, sia come capacità di raggiungere risultati concreti su precise istanze fondamentali, che come capacità di creare servizi e condizioni di empowerment reale per le persone LGBT.

Per news ed approfondimenti, sito web: <http://uguaglianzaeliberta.it>

Oppure la nostra pagina facebook: <http://www.facebook.com/uguaglianzaeliberta>

O ancora il nostro profilo twitter: <https://twitter.com/cambialfuturo> - @cambialfuturo

## 1) UNA FASE TRANSITORIA, per riconsegnare ad Arcigay un progetto associativo condiviso

*Le ragioni di una fase transitoria...*

Le riforme statutarie dei due congressi precedenti hanno prodotto modifiche sostanziali della nostra vita associativa e delle sue regole, che oggi vanno sottoposte a profonda verifica, all'interno di un quadro che è quello della nostra presenza nella Federazione ARCI e della nostra natura di associazione di promozione sociale (APS). Inoltre, la crescente complessità dell'associazione, sia in termini di estensione territoriale che di burocratizzazione, ha mostrato chiaramente come gli attuali meccanismi associativi siano inadeguati rispetto ai bisogni di efficienza ed efficacia, operatività e sostenibilità economica. Troppo spesso il nostro bilancio consuntivo (e non fa eccezione l'ultimo) ha visto prevalere spese per mantenimento della struttura e per rimborsi spese agli organi sociali, rispetto a quanto impegnato su progetti, iniziative e campagne destinate a risultati più concreti. Tutto questo ha contribuito e contribuisce alla progressiva marginalizzazione di Arcigay in un contesto nazionale in cui nuovi soggetti, anche a fronte di scarsissime risorse economiche, riescono a ritagliarsi spazi e successi visibili e spendibili per la Comunità tutta. Arcigay non può più restare indietro su questo piano e ha bisogno di ripensarsi integralmente.

Ciò premesso, sarebbe oltremodo ingenuo e rischioso non considerare che sull'attuale fase congressuale pesano inevitabilmente e realisticamente gli ultimi anni di vita associativa caratterizzati da una scarsa elaborazione comune condivisa e da una forte conflittualità interna alimentata spesso purtroppo da logiche tutt'altro che produttive (atteggiamenti personalistici, la sistematica costruzione del "nemico interno", posizionamenti pregiudiziali, ecc).

Se fino ad oggi, infatti, l'associazione si è lacerata su "altro" mettendo in secondo piano contenuti e ragioni del proprio stesso stare insieme, è improbabile che si raggiunga, entro il Congresso di Ferrara, un'intesa forte, convincente e condivisa su aspetti di cambiamento epocale per l'associazione, in particolare con riferimento ai nodi più sensibili e tecnicamente complicati che riguardano la struttura statutaria dell'associazione di oggi (come ad esempio il ruolo del circuito ricreativo, la territorialità provinciale dei comitati in una fase di accorpamento delle province o il ritorno ad una tessera per anno solare), ma anche quelli più politici e strategici che riguardano il ruolo dell'associazione all'interno del movimento LGBT di oggi.

Certamente alcune criticità andranno sanate da subito, per riallineare Arcigay alla sua natura di APS e alla sua permanenza nella galassia ARCI. Già ad oggi, l'esperienza dei lavori della Commissione sul Circuito Affiliato di Arcigay ci ha consegnato alcuni risultati importanti nell'identificare debolezze e criticità da superare rispetto all'assetto statutario, e ha ipotizzato diverse vie di uscita percorribili. Occorre ripartire da quel lavoro in una prospettiva di riforma statutaria per gradi, che introduca i necessari elementi di discontinuità già in questo congresso, anche in conformità ad ipotesi elaborate congiuntamente e sottratte alla mera battaglia congressuale per la guida dell'associazione, ma che si strutturi a medio-lungo termine in momenti specifici e luoghi condivisi di elaborazione "costituente" all'interno di Arcigay fino al congresso successivo, quando una riforma tecnicamente sostenibile, attenta e approfondita, e politicamente condivisa e ampia, andrà sancita.

*... e le sue ripercussioni sull'attuale percorso congressuale*

Oggi chi si candida per "Uguaglianza e Libertà" a guidare l'associazione, lo fa con l'intento e la volontà di aprire una fase di dibattito franco, approfondito e non pregiudiziale che da questo congresso al prossimo definisca una proposta di riforma associativa forte perché frutto di un lavoro comune e non di una battaglia congressuale fatta al solo scopo di vincere. Una fase altresì "fortemente al passo con i tempi", obiettivo non più rimandabile.

I pilastri fondamentali che ispirano questa fase sono già stati elencanti (e saranno più volte ripresi nei paragrafi seguenti) mentre, entrando nel concreto, s'individuano due livelli di urgenze a cui dare risposta.

Innanzitutto quelle risolvibili da subito, che sono:

- il bisogno dell'associazione tutta di **tornare velocemente a essere operativa**, snella e sburocratizzata;
- la necessità di **poter contare su tutte le energie umane che sono in campo**, senza che queste siano marginalizzate, inascoltate o sminuite per meri calcoli maggioritari;
- la necessità di **colmare velocemente la "zona grigia" tra l'organo esecutivo** (Presidente, Segretario e Segreteria nazionali) **e l'organo assembleare** (Consiglio nazionale e tutte le sue commissioni) introducendo un livello intermedio consultivo, dominio delle idee e delle energie dei volontari che rispetti la funzione di indirizzo, ratifica e controllo del Consiglio stesso (rappresentativo dei territori sempre in crescita numerica) ma che lo sgravi da improbabili e continue decisioni operative.

In secondo luogo quelle più complesse, di cui tracciare un percorso da approfondire ed emendare nell'arco di questa fase costituente:

- il **ruolo del circuito ricreativo rispetto al circuito politico** (e la corretta rappresentanza di ognuno);
- una **strutturazione territoriale coerente** con i contesti e con le opportunità offerte da ognuno di essi (livello regionale, rapporti con EU, ecc...);
- un **nuovo sistema di tesseramento** per la reale circuitazione delle tessere.

Operativamente quindi questa mozione analizza entrambi i livelli di azione, approfondendo maggiormente i primi e producendo, entro i termini previsti dal Regolamento congressuale, un impianto di modifiche statutarie coerenti e ben documentate (coerenti con il percorso già avviato e pertanto ampiamente condivisibili all'interno dell'associazione tutta, di là dall'appartenenza a qualsivoglia mozione). Parimenti viene tratteggiato un percorso a lungo termine, con accenni puntuali ai metodi che saranno impiegati e agli obiettivi perseguiti, verso una autentica Arcigay2.0.

## **2) LA STRUTTURA INTERNA, per un recupero di collegialità, efficacia e orientamento all'Intesa**

Per i succitati motivi abbiamo deciso di avanzare all'Associazione, in vista del prossimo Congresso nazionale, una proposta che parta innanzitutto da un punto cardine imprescindibile: il superamento di una situazione di posizionamento e scontri interni che ha prodotto lo stallo dell'associazione e il recupero di una gestione collegiale e aperta, finalizzata a ritornare rapidamente all'operatività, vera risposta più degli stravolgimenti statutari che, molto spesso, mascherano i veri problemi dietro ad un sempre più complesso assetto di regole che, oltre a demotivare i militanti, allontana radicalmente le nuove energie.

### *i. ORIENTAMENTO ALL'INTESA: UNA SEGRETERIA INCLUSIVA E FUNZIONALE*

L'associazione deve tornare ad essere uno spazio di dibattito, di comunicazione e di argomentazione laica, aperta e non pregiudiziale, orientata alla sintesi, ma soprattutto all'intesa. Nessuna comunicazione può essere produttiva e vincente se non è orientata all'intesa e se non si basa su uno sforzo, faticoso ed incessante, di definizione comune della situazione. Il recupero di uno spirito associativo originario non può quindi che passare per una dinamica di comunicazione interna fondata sul rispetto reciproco e orientata a con-vincere (nel senso di "vincere con", di vincere insieme), piuttosto che a vincere.

Occorre innanzitutto superare il modello di Segreteria così come oggi è concepita, ovvero quale espressione di una maggioranza congressuale, che esalta i vincitori e umilia gli sconfitti, oltre a tenere all'angolo pezzi importanti dell'associazione, cercando invece senza pregiudiziali personalistiche o maggioritarie **la miglior sintesi possibile tra aspetti di competenza tecnica e di funzione strategica**, anche con il coinvolgimento diretto di chi raccoglie maggiormente la funzione cosiddetta ricreativa dell'associazione.

Si propone quindi di fondare la Segreteria il più possibile su un'ottica "di servizio", funzionale-strumentale più che tematica (i "come" anziché i "cosa"), in grado cioè di farsi **strumento pratico, diretto ed efficace per la traduzione operativa dei temi, delle istanze e dei bisogni provenienti dal territorio o**

**oggetto della elaborazione e della sintesi politica di livello nazionale** proveniente dal CN e dalle sue commissioni e gruppi di lavoro.

Una segreteria, quindi, in grado di assolvere, tramite incarichi specifici, a funzioni di:

- comunicazione con (e tra) il circuito ricreativo;
- comunicazione con (e tra) i comitati (si veda il paragrafo successivo);
- progettazione;
- raccolta fondi (fundraising);
- costruzione di rete e di alleanze;
- elaborazione giuridica;
- campagne (campaigning);
- formazione (dei volontari e dei dirigenti);
- servizi e sussidiarietà orizzontale.

I temi (lotta all'HIV, salute e benessere, cultura, immigrazione, memoria, uguaglianza, discriminazioni, differenze di genere, diritti delle persone trans, giovani, scuola, coming out, lavoro, sport, ecc.) dovrebbero essere oggetto di delega "esterna" tenuto conto delle competenze, delle disponibilità e delle esperienze presenti nell'associazione su tutto il territorio. Le deleghe tematiche valorizzerebbero l'elaborazione di persone competenti in grado di coordinarsi con i gruppi di lavoro e le commissioni stabili del Consiglio e con gli stessi territori che esprimono consiglieri o proprie figure all'interno dei gruppi di lavoro e commissioni.

In questo senso, l'elaborazione su temi come "donne", "scuola", "giovani", ecc. non verrebbe meno, né chi è titolare di delega rimarrebbe solo/a, ma verrebbe allargato l'ambito della fiducia interna tra la Segreteria e il corpo associativo in un'ottica di collegialità. Tutta la Segreteria sarebbe a disposizione di chi elabora politicamente i temi in linea con il Congresso, il Consiglio Nazionale e i suoi gruppi e commissioni. La delega, in questo senso, sarebbe piena, anche rispetto alla rappresentanza dell'associazione in organismi, istituzioni e network tematici che superano la struttura stessa di Arcigay.

Per quanto riguarda alcuni temi che consideriamo fondamentali e prioritari (lotta all'HIV, uguaglianza, discriminazioni, coming out), ovvero **su cui Presidente e Segretario si impegnano a raggiungere risultati concreti entro fine mandato**, l'eventuale mancanza o indisponibilità di risorse umane esterne alla Segreteria in grado di assumersi queste deleghe, non può ovviamente fermare l'azione dell'associazione. In questo caso, ma solo in questo specifico caso, andrà dunque assicurata l'elaborazione strategica e politica, oltre che operativa, di questi temi all'interno della Segreteria, in via transitoria fino all'attivazione di nuove risorse.

In quest'ottica quindi, si pensa a una Segreteria nazionale in stretta comunicazione operativa sia con i territori sia con i titolari di delega tematica, che potrà così elaborare materiali interni (quaderni, dispense, ecc.) per l'autoformazione e la diffusione del know-how in termini generali (ad esempio, "come fare campagne", "come fare fundraising", "come scrivere progetti", "come costituire servizi", "come strutturare collaborazioni con le affiliate", ecc.) o in relazione a temi specifici (ad esempio, "come fare campagne sulla salute e con quali contenuti", "come fare fundraising sulla salute e con quali contenuti", ecc).

Una segreteria così composta avrà la responsabilità primaria di "oliare" gli ingranaggi dell'associazione, permettendole di trovare gli strumenti più adeguati per raggiungere gli obiettivi che si è data. In questo senso sarà importante e fondamentale lo spirito con cui si lavorerà, ovvero: **ascoltare e fare rete** internamente, ma anche con i soggetti dislocati e operanti sui territori e con i soggetti portatori di competenze specifiche all'esterno dell'associazione, al fine di attivare più risorse possibili.

## *ii. UNA DIVERSA FUNZIONE DI RAPPRESENTANZA INTERNA TRA "CENTRO" E "PERIFERIA", STRUTTURANDOSI A LIVELLO REGIONALE*

Già oggi può essere fatta una scelta chiave di maggiore collegialità rispetto all'interlocuzione coi territori, intesa come cura dei rapporti tra "il centro" e "la periferia" all'interno dell'associazione, senza bisogno di ulteriori stratificazioni e modifiche statutarie.

Si propone quindi di avere in Segreteria delle figure (coordinate dal Segretario nazionale, che ritroverebbe così il suo ruolo statutario principale) in grado di interfacciarsi nei rapporti con il territorio su base macro-regionale, al fine di consentire una visione sulla reale struttura associativa e di costruire un canale di comunicazione concreta con tutto il territorio nazionale limitando al massimo l'impegno economico dell'associazione. Oggi non è più economicamente sostenibile la mobilitazione di una sola

persona dedicata a curare, per la Segreteria, i rapporti interni con tutti i soggetti dislocati sul territorio nazionale, e probabilmente l'accentramento di questo ruolo in una sola persona rischia di essere persino poco plausibile, se non addirittura inopportuno.

In questo senso bisogna anche considerare che il livello regionale è sempre più importante in termini di contesto politico e normativo (le regioni hanno funzione legislativa su molti temi), mentre la nostra struttura è inadeguata a questo contesto, con una scarsa considerazione del livello intermedio tra ente locale (comune e provincia) e Stato. A maggior ragione occorre riprendere la costruzione di una rete di portavoce regionali, eletti dai comitati, magari di concerto coi circoli ricreativi locali, con procedure democratiche certe e condivise. Infatti, a fronte di una necessaria e importantissima interlocuzione con istituzioni regionali che hanno funzioni concretamente legislative (una per tutte, l'ambito della salute), l'evoluzione di Arcigay a livello regionale si è fermata ai coordinatori regionali, figure dal ruolo inespresso, talvolta senza un preciso mandato e senza concreti poteri di sviluppo e radicamento della realtà regionale.

Nell'ambito di questa collegialità complessiva, un ruolo fondamentale dovrà essere svolto necessariamente anche da chi, per ragioni anagrafiche o di scarso coinvolgimento nelle dinamiche passate, è in grado di esprimere un punto di vista più aperto e meno pregiudiziale sul presente e sul futuro dell'associazione, **nella prospettiva – autentica - di raccogliere l'eredità futura di Arcigay.**

### *iii. OLTRE LA “ZONA GRIGIA” TRA CONSIGLIO NAZIONALE E SEGRETERIA: UN'IPOTESI DI COMITATO CONSULTIVO PERMANENTE*

Partendo da quanto detto sulla **Segreteria nazionale**, non si può non vedere come l'attuale **Consiglio nazionale** sia oramai un organo elefantico, che in teoria dovrebbe rappresentare i territori e produrre elaborazione politica, ma che in pratica mette spesso in atto dinamiche più tipiche di un risiko che non appassiona più nessuno.

Da una parte, il Consiglio nazionale, dall'ultima riforma statutaria a oggi, si è trovato trasformato da organo assembleare di elaborazione politica ad organo di mera ratifica, i cui tempi biblici e la cui composizione, spesso incongruente rispetto ai bisogni reali e puntuali dell'elaborazione politica, hanno ingolfato l'intero operato associativo, prestando il fianco più di qualunque altro organo alla logica del mero scontro. Troppe volte, infatti, il Consiglio si è trovato a operare scelte scarsamente ponderate, di fretta e per emergenza, su temi troppo tecnici, trasformando ogni votazione, anche la più banale, in un voto di fiducia alla Segreteria nazionale. Dall'altra parte, cosa forse ancora più grave, questa strutturazione interna ha privato il Consiglio, organo democratico principale dell'associazione tra due Congressi, del suo ruolo di valutazione puntuale dei bilanci consuntivi e d'indirizzo politico e di spesa per l'anno associativo a venire.

Questo indebolimento reciproco tra Segreteria e Consiglio Nazionale si può affrontare riportando, come buona parte delle associazioni a noi simili, i due organi alla propria definizione originaria, operando una saggia e proficua divisione dei poteri e creando un organo intermedio di carattere consultivo (da valutare se previsto da apposita norma statutaria o con una formulazione più snella), che funga da **Segreteria “allargata”**, un **Comitato consultivo permanente** con una funzione più puntuale e più snella di elaborazione, discussione e condivisione politica nell'ambito degli indirizzi del Consiglio Nazionale e del Congresso. Di questo organo potrebbero far parte, oltre al Presidente, al Segretario e ai membri di Segreteria pensata come sopra, i delegati per area tematica (dunque concretamente interessati all'elaborazione politica dei temi oggetto di delega e collegati direttamente ai relativi gruppi di lavoro e commissioni del Consiglio Nazionale) e i portavoce regionali (o comunque delegati di area territoriale regionale o sovra-regionale, con una visione più diretta sulle risorse e le difficoltà presenti sui territori e interessati concretamente alla ricaduta territoriale delle scelte fatte in Segreteria e a livello nazionale).

I delegati tematici potrebbero, qualora la loro individuazione fosse considerata anche “territorialmente rappresentativa” dai rispettivi territori, svolgere in questo contesto anche la funzione di delegati “territoriali”. Il Comitato consultivo, infatti, avrebbe la funzione di facilitare la sintesi migliore tra priorità tematiche, esigenze operative, bisogni e risorse territoriali. Quest'organo si riunirebbe fisicamente o telematicamente più volte all'anno e i suoi lavori dovrebbero essere aperti ai soci e alle socie. Un organo siffatto avrebbe il vantaggio di essere caratterizzato da una numerosità più contenuta rispetto all'attuale Consiglio Nazionale.

Il Consiglio nazionale, in quest'ottica, rimarrebbe espressione territoriale puntuale, numericamente rappresentativa, e potrebbe riunirsi lo stretto necessario a discutere e approvare bilancio preventivo e consuntivo, a precisare le linee di indirizzo dell'elaborazione politica, a costituire i propri gruppi di lavoro e commissioni (a loro volta rappresentati nel comitato consultivo da chi ha la relativa delega tematica), ecc., dunque una o al massimo due volte l'anno.

È comunque chiaro che, da oggi al congresso di Ferrara, “Uguaglianza e libertà” manterrà lo spirito da cui ha preso le sue mosse, ovvero consegnare all’associazione un’ipotesi più condivisa possibile di quella parte di riforma necessaria a restituire efficacia e funzionalità alla struttura nel breve termine. In questo senso, questa proposta sperimentale sarà aperta a precisazioni, emendamenti e rivisitazioni migliorative da qui al Congresso e nessuno sarà escluso da questo processo migliorativo. Riteniamo debba concludersi al più presto l’epoca dei progetti altisonanti, solitari e costruiti nel vuoto delle relazioni comunicative tra di noi.

### **3) RIPENSARE IL NOSTRO RUOLO VERSO LA COMUNITA' E I SOCI, quali funzioni dovrebbe svolgere Arcigay e come?**

Una volta tratteggiata la struttura, occorre riprendere la nostra missione originaria, ovvero dare voce alla comunità LGBT, offrirle un luogo per riconoscersi e uno strumento efficace di mobilitazione delle proprie istanze. Il singolo individuo, il gruppo, le associazioni di primo o secondo livello, fino all’istituzione pubblica devono trovare in Arcigay un interlocutore credibile e facilmente raggiungibile, senza doversi più preoccupare delle sue liturgie. Una struttura che deve poter mutare all’occorrenza per rispondere ai bisogni emergenti:

#### *i. RITROVARE IL SENSO DELLA COMUNITÀ*

Pur con tutti i suoi limiti Arcigay è a tutt’oggi percepita, almeno dai mass media, come soggetto portavoce della comunità LGBT. Paradossalmente, però, spesso è invece proprio “la comunità” che non riconosce più Arcigay come proprio portavoce o come “luogo” (fisico o simbolico) in cui far confluire istanze e idee, o che ha con l’associazione un rapporto ambivalente. In questi anni abbiamo più volte lamentato un generale distaccamento della nostra base associativa soprattutto nelle grandi iniziative di piazza, mentre al contrario, in molti territori, abbiamo assistito al rafforzarsi di una base associativa dovuta anche alla buona riuscita di alcune situazioni come eventi, spazi aggregativi o di confronto.

Questo problema è, a nostro avviso, da imputare a una serie di fattori, primo fra tutti a una mancanza di comunicazione chiara e fruibile relativamente non solo agli obiettivi che l’associazione si pone, ma anche e forse soprattutto a che cosa è Arcigay e che cosa significa associarsi e farne parte. Occorre potenziare l’impegno delle campagne comunicative dell’associazione, partendo dalle buone pratiche territoriali dove invece è forte la capacità aggregativa e di coinvolgimento dei soci e delle socie. Occorre anche valutare nuovi strumenti comunicati, potenziando l’uso del web, delle piattaforme mobile e non ultimo dei mezzi radio-televisivi.

Altro fattore importante è la mancanza di una cultura trasversale LGBT, in cui sia dato spazio e visibilità anche alle sue specificità costitutive, alle differenze, alle necessità delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans e transgender. Su questo aspetto sarà utile ragionare, già in questo congresso, su un ripensamento della dicitura “Associazione lesbica e gay italiana”, per includere almeno la dicitura LGBT nel nostro nome. Un’associazione composta per la maggior parte da uomini dovrebbe, a nostro avviso, avviare la costruzione di un’identità LGBT proprio partendo da sé stessi, da un’autoformazione che possa generare un terreno fertile per consentire l’accoglienza di altre specificità valorizzando le differenze che esse recano con sé. Fondamentale a questo punto è consolidare la rete con altre associazioni (Arcilesbica, MIT, ecc) con le quali creare momenti di confronto e crescita condivisi, valorizzando quindi le risorse interne all’associazione dando loro mezzi e strumenti per portare avanti progetti che vadano in questa direzione.

E’ necessario riappropriarsi di una propria cultura associativa, attraverso la creazione di spazi aggregativi, l’assunzione di modalità e linguaggi inclusivi, lo scambio di esperienze e la creazione di spazi di condivisione e confronto, sia a livello politico sia a livello di storia personale, in sintonia con il sentito di una società che ricerca in sé stessa momenti di ricostruzione di identità comuni superando le barriere di un individualismo esasperato, inventando infine nuovi modi e situazioni per quel sentimento di appartenenza che è alla base di ogni forma di “stare insieme”.

Occorre ritrovare un’attenzione primaria ai bisogni della comunità LGBT, innanzitutto tramite la realizzazione e il mantenimento di servizi e strategie che attraverso l’empowerment personale garantiscano alle persone LGBT le condizioni più idonee per vivere serenamente, liberamente e consapevolmente la

propria vita e la propria sessualità e, in seguito, favoriscano le condizioni per un consapevole, condiviso e attivo impegno all'interno della comunità.

In questo senso è importante non solo strutturare e rafforzare azioni di sostegno all'empowerment personale e strategie di vero e proprio servizio in un'ottica di sussidiarietà orizzontale, o ragionare su quella nuova forma di condivisione culturale e politica "di fatto" che sono gli "LGBT center", ma anche dare piena centralità al tema del *coming out* quale rinnovato strumento di benessere individuale e di rivendicazione collettiva del diritto ad essere sé stessi in tutti gli ambiti di vita. Occorre, insomma, ritrovare il senso della Comunità.

## ii. IL CIRCUITO RICREATIVO

In quest'ottica, anche il circuito ricreativo è parte fondamentale del sistema Arcigay. La presenza in molte zone del territorio nazionale di circoli che svolgono funzione aggregativa è un fatto di assoluto valore che va riconosciuto proprio in funzione del benessere che porta nella vita quotidiana delle persone LGBT, e che di conseguenza si colloca integralmente e con piena dignità all'interno della *mission* di Arcigay.

Il deterioramento progressivamente più disastroso dei rapporti con questa parte dell'associazione ha portato a una contrapposizione frontale senza senso e anzi dannosa per l'azione generale di Arcigay. Troppo spesso il disagio espresso da molti dirigenti è rimasto inascoltato o ha avuto risposte insufficienti ai bisogni peculiari del circuito ricreativo, e questo ha prodotto una violazione delle regole che va sanata ma che pone degli interrogativi a cui occorre dare una risposta in maniera rapida, adeguata e consensuale.

La ridefinizione di alcune regole statutarie che renda compatibile la nostra presenza all'interno della federazione ARCI, ci dà l'occasione per fondare un nuovo percorso che oltre a risolvere alcuni nodi cruciali, ci consenta di avere un orizzonte condiviso preciso e certo, basato sulla reciproca fiducia e sulla solidità dei rapporti reciproci. In coerenza con questo processo di ridefinizione delle regole statutarie e della relativa struttura, fondamentale sarà anche una riflessione sul valore "etico" della tessera Arcigay e sul sistema di tesseramento nel complessivo nuovo "sistema Arcigay" e, ancor più largamente, nel "sistema ARCI", con la prospettiva di renderlo più attinente ai bisogni concreti di comitati e circoli, più economico da gestire, e di restituire alla tessera Arcigay un "valore di senso".

In ogni caso, oltre che trovare nuove forme del nostro stare assieme, è fondamentale rinforzare l'azione comune che si rivolge alle migliaia di tesserati che fruiscono dei servizi del circuito ricreativo, ma a cui troppo spesso non abbiamo saputo motivare adeguatamente la loro appartenenza a questa associazione, proprio a causa della divisione e della scarsa comunicazione fra circoli ricreativi e comitati che nel tempo è diventata sempre più profonda e dannosa. L'azione comune fra comitati e circuito ricreativo ha delle potenzialità enormi mai sfruttate adeguatamente, la capacità del circuito di attrarre migliaia di persone va combinata con l'ambito più politico dei comitati per creare un circolo virtuoso che va tutto a favore delle persone LGBT a cui ci rivolgiamo, che troppo spesso non riconoscono il valore complessivo della tessera che hanno in tasca.

Infine, la presenza di un rappresentante del circuito ricreativo all'interno della Segreteria, oltre che a rappresentare i problemi e i bisogni specifici al vertice dell'associazione, potrà dare nuovi impulsi a una collaborazione fattiva davvero efficace e un nuovo punto di vista forse più aderente alla realtà dei nostri associati.

## iii. LIVELLO NAZIONALE, LIVELLO LOCALE

Un altro aspetto dirimente nel recupero della nostra *mission* è il ripensamento del rapporto tra livello nazionale e livello locale, e dello stesso rapporto tra i soggetti che rappresentano Arcigay sul territorio. Riteniamo necessario restituire ad Arcigay la sua vocazione di "connettore nazionale" tra territori e la sua identità di federazione di associazioni locali. Ai territori e all'empowerment delle loro risorse va restituita centralità, non solo perché è sul territorio che Arcigay incontra la comunità LGBT, tramite i comitati o i circoli ricreativi, ma anche per riscoprire così una più forte e sentita democraticità interna.

Il difficile scenario economico-finanziario dell'associazione non ci consente oggi di fare previsioni sui meccanismi realisticamente attivabili dall'associazione a favore della sostenibilità economica dei comitati sul territorio. Tuttavia, questo è un tema centrale che dovrà essere oggetto di una precisa strategia condivisa che coinvolga tutta l'associazione, ivi incluso il circuito ricreativo, i cui circoli sono troppo spesso



reciprocamente scollegati dalla vita dei comitati che lavorano sullo stesso territorio, determinando un impoverimento complessivo dell'offerta di Arcigay alla comunità LGBT.

Nella stessa ottica, proponiamo anche di lavorare su un concreto censimento delle forze reali dell'associazione sul territorio, dei suoi bisogni e delle sue criticità, ivi incluse le esperienze e le buone pratiche spesso confinate all'ambito locale senza capacità di continuità, diffusione o interscambio sull'intero territorio nazionale. Occorre in sostanza rafforzare il ruolo del livello nazionale come "connettore e diffusore strategico" di competenze, idee, risorse economiche, buone prassi, esperienze tra territori. Un ruolo che può ancora distinguere Arcigay da qualsiasi altra associazione tematica o generalista, locale o nazionale.

L'ipotesi di Segreteria che facciamo va proprio in questo senso: da una parte mettendosi a servizio anche dei territori e dei comitati con precisi strumenti di *know how*, dall'altra indicando direttamente figure che, in collaborazione con il Segretario nazionale, vadano a interfacciarsi il più possibile con i territori per conoscerli e aiutarli ad entrare al meglio in quel circuito positivo di risorse circolanti su tutto il territorio nazionale.

#### iv. RAZIONALIZZAZIONE DELLE SPESE E RISORSE ECONOMICHE INNOVATIVE

La situazione economico-finanziaria attuale dell'associazione ci impone di attivare risorse strutturali che consentano la comunicazione continua e fattiva tra più persone (internamente ed esternamente alla Segreteria) anche in assenza di compresenza fisica alle riunioni (e dunque senza costosi viaggi, pernottamenti, ecc.). Per questo, strumenti avanzati di lavoro e di teleconferenza a distanza (come "Gotomeeting", "Adobeconnect" o "Skype Business") sono ampiamente utilizzati dalle grandi aziende e consentono non solo la videoconferenza tra più persone, ma anche la condivisione del desktop e dei documenti per il lavoro in comune on-line.

Inoltre, le attività dell'Associazione e delle diverse aree tematiche devono essere definite attraverso un budget stanziato e indicatori minimi di raggiungimento degli obiettivi, definendo responsabilità attuative, in linea con le priorità politiche che l'associazione si è data, pur nel contesto delle risorse disponibili.

Sul piano del reperimento delle risorse economico-finanziarie, l'attivazione di un numero crescente di progetti è stata un aspetto positivo di questi ultimi anni, sia come occasione di formazione che come strumento di finanziamento per Arcigay. Su questo fronte non si devono fare passi indietro, ma far crescere uno staff tecnico che possa potenziare questo settore di attività, estendendolo anche sul piano europeo su cui siamo meno presenti, e declinandone i contenuti in un'ottica di razionalizzazione delle risorse (anche economiche) e di creazione concreta e sostenibile di servizi sui territori. Sono proprio questi i due elementi spesso mancati di fronte ad una fruizione di opportunità considerevole e che doveva lasciarsi dietro una situazione generale più rosea, una struttura complessiva più forte e un "capitale di conoscenza" più facilmente replicabile ed ampliabile.

Riuscire ad accedere in modo continuativo a fonti di finanziamento locali, ministeriali ed europee significa da un lato consentire all'Associazione di consolidare la propria struttura organizzativa e dall'altro costruire opportunità di ricerca, servizi, formazione e comunicazione indispensabili a costruire una nuova e diffusa cultura dei diritti civili in Italia.

Infine vanno esplorate seriamente – ed in modo strutturato - vie innovative fino ad oggi scarsamente prese in considerazione per il reperimento di risorse.

Innanzitutto il fundraising presso privati, che sarà tanto più efficace quanto più l'associazione rafforzerà la propria credibilità e sarà riconosciuta come soggetto chiave all'interno della comunità LGBT, oltre a dotarsi di quegli strumenti di "attrattività" come soggetto finanziabile (v. sotto "Bilancio sociale"), che sono ben noti ai professionisti del settore e di cui Arcigay non si è mai preoccupata, contando sull'immutabilità della consistenza e frequenza delle risorse in entrata da parte del circuito ricreativo.

In secondo luogo serve una massiccia mobilitazione di risorse creative spesso presenti sul territorio, ma scarsamente coinvolte sul piano nazionale, in grado di sviluppare anche strategie di merchandising come la creazione e vendita di prodotti "rainbow" che utilizzano la capacità attrattiva del simbolo per antonomasia del Movimento, e che potrebbero facilmente raggiungere la Comunità LGBT tramite il circuito ricreativo o i comitati, ai fini di autofinanziamento del livello locale e/o di quello nazionale.

In terzo luogo una nuova forma di Eventi (congressi, fiere, concerti, mostre, sport, ecc...) di carattere nazionale e internazionale, non alternativi ai Pride, ma potenzialmente di grande impatto economico, mediatico, sociale e politico. Il mutare incessante del contesto ci impone di percorrere strategie comunicative nuove e differenti dalle tradizionali, permettendo di differenziare la proposta e raggiungere un più ampio bacino di consenso. Nei casi in cui gli Eventi fossero ideati a livello territoriale, nelle varie fasi di realizzazione, a partire dalla progettazione, si valorizzerà l'apporto dei volontari del territorio, coinvolgendoli direttamente affinché il patrimonio di pochi diventi un valore per tutti e tutte. Gli eventi ci consentiranno anche di mantenere aperta una finestra sul mondo LGBT: farci portatori dei nostri valori, delle nostre rivendicazioni, dei nostri diritti, del nostro modo di essere per favorire una contaminazione culturale anche del mondo delle imprese.

E infine, in quarto luogo, la costruzione di un nuovo ruolo "di servizio", eventualmente anche tramite soggetti collegati all'associazione (come cooperative), in un'ottica di sussidiarietà orizzontale per la fornitura di servizi ai cittadini LGBT. Un esempio per tutti l'accoglienza e l'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati LGBT nell'ambito del sistema di protezione asilo.

#### v. IL BILANCIO SOCIALE

Le attività associative e in particolare la progettualità dell'Associazione devono essere valorizzate attraverso lo strumento del **bilancio sociale** con particolare attenzione alla ricaduta sui territori e sui target coinvolti. La redazione di questo bilancio deve essere un'occasione per restituire ai soci il lavoro annuale realizzato e divenire strumento di coesione del Movimento e dell'associazione basato su obiettivi statuari. Le attività e i risultati devono essere maggiormente pubblicizzati dai comitati e dai circoli ricreativi in accordo con le eventuali istituzioni coinvolte su tutti i livelli in cui si opera.

### 4) AZIONI POLITICHE E COMUNICATIVE MIRATE, la nostra "*mission*" associativa

Arcigay, associazione generalista e di massa, potrebbe potenzialmente essere chiamata a dare risposta a tutte le istanze e i bisogni della comunità LGBT. In questo senso, proponiamo il più ampio coinvolgimento possibile dei soci e delle socie, al fine quantomeno di mobilitare le risorse umane più idonee, appassionate e competenti sui vari temi. L'elaborazione politica tematica sulle differenze di genere, sui diritti delle persone transessuali e trans gender, sulla cultura LGBT, sui bisogni e il ruolo dei giovani, sulla scuola e la specificità del bullismo omofobico, sulla crescente realtà dei migranti e richiedenti asilo LGBT, e tante altre aree tematiche tradizionalmente di interesse dell'associazione, non può fermarsi o essere impoverita. Tuttavia, il difficile e imprevedibile scenario economico-finanziario dell'associazione e il particolare momento storico-sociale in cui ci si troverà a operare, ci obbligano ad avere chiari alcuni obiettivi irrinunciabili su cui concentrare prioritariamente risorse in modo tale da chiudere il prossimo mandato con dei risultati importanti e certi che rendano anche l'associazione universalmente riconoscibile e presente su tutto il territorio nazionale rispetto a quegli obiettivi, non solo con azioni e campagne orientate a un livello nazionale, ma anche coinvolgendo in maniera coordinata e strategica i diversi livelli territoriali, sfruttando il ruolo e il rapporto con gli enti locali (province e comuni) e le regioni.

#### i. UGUAGLIANZA

"Pari diritti e pari dignità", è dal 2006 la parola d'ordine unitaria del movimento LGBT italiano, lo slogan che ha segnato un cambio di strategia: dalla richiesta di interventi specifici che risolvessero il disagio sociale delle persone LGBT e delle coppie dello stesso sesso al perseguimento della piena parità giuridica, dal richiamo a principi di solidarietà e giustizia sociale all'affermazione chiara e netta del principio imprescindibile di uguaglianza di fronte alla legge.

Sul piano concreto questa battaglia trova il suo terreno elettivo di sviluppo nella battaglia per l'**estensione del matrimonio civile alle coppie dello stesso sesso** e nel proseguimento dell'azione, concertata con altre associazioni, di proposta di legge d'iniziativa popolare. Il terreno oggi è fertile e questa "partita" va portata a termine fino in fondo. Occorre che Arcigay superi urgentemente il ritardo che in questi anni ha visto altre associazioni del Movimento un passo avanti a noi nel perseguimento di quest'obiettivo, non per un vano protagonismo ma perché solo noi possiamo consegnare a questa battaglia la forza di un'organizzazione nazionale ramificata e radicata sul territorio, anche tramite precise azioni di *campaigning* e di pressione sull'opinione pubblica.

Per lo stesso motivo, Arcigay può oggi pensare di fare un passo ulteriore e innovativo, ovvero farsi promotrice di una convergenza comune con le altre associazioni, non solo della galassia LGBT, ma anche del mondo laico, per l'elaborazione giuridica e la proposta politica di una riforma laica e moderna del diritto di famiglia che includa innanzitutto l'uguaglianza piena in senso matrimonialista (ovvero l'accesso al matrimonio), in secondo luogo la regolarizzazione di situazioni di fatto che non possono (e non vogliono) trovare forma adeguata nell'assetto matrimoniale e in terzo luogo una riforma di quegli aspetti dell'attuale assetto giuridico dell'istituto matrimoniale che sono obsoleti persino per il mondo eterosessuale (e su cui, dunque, si potrebbe trovare ancora più ampia convergenza, superando gli steccati della sigla LGBT).

Contestualmente andrà aperto con decisione un fronte comune alle altre associazioni affinché il Parlamento italiano arrivi a calendarizzare presto ed entro una data certa e precisa il dibattito sulle proposte giacenti in parlamento e su quelle che Arcigay e il movimento LGBT riusciranno nel frattempo a presentare.

Infine, la sentenza della Corte Costituzionale del 2010 ha confermato la giustezza di una strategia, parallela all'azione politica, fondata sulla ricerca di una via giudiziaria al riconoscimento dei nostri diritti. La giurisprudenza comunitaria ha sancito in modo imprescindibile il diritto delle coppie dello stesso sesso a una vita familiare e la libera circolazione delle coppie omosessuali nella UE e la Consulta ha invitato ad appellarsi a lei in caso di discriminazioni rispetto alle coppie sposate. Arcigay deve trovare un suo ruolo e una sua identità su questa strada, sia procedendo autonomamente con proprie cause pilota, sia costruendo sinergie con altre associazioni.

## *ii. LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI*

Sotto il nome di omofobia e di transfobia si attestano comportamenti ed azioni che non possono avere cittadinanza in un paese civile, dalla bestiale violenza fisica che troppo spesso si rivolge contro persone omosessuali o transgender a quegli atteggiamenti di omonegatività, discriminazione e pregiudizio che condizionano le vite delle persone LGBT in diverse situazioni, dalla scuola al lavoro, dall'educazione familiare alla comunicazione mediatica. L'estensione della legge Mancino è un elemento chiave di questa battaglia.

E' dunque urgente un'azione sinergica su tutto il territorio nazionale, anche sfruttando i livelli istituzionali regionali (rispetto ai quali si possono elaborare "mozioni" standard e ripetibili), affinché le discriminazioni, l'omofobia e la transfobia diventino ovunque oggetto di azione istituzionale di contrasto in alleanza con la comunità LGBT e affinché il nostro Paese si doti finalmente di una legge organica contro tutti i comportamenti discriminatori.

L'ambito del lavoro è un "ambito privilegiato" su cui elaborare proposte sinergiche assieme ai sindacati, dai diritti "specifici" delle persone LGBT (come quelli derivanti da situazioni di omogenitorialità a quelli delle persone sieropositive) alla formazione o alle attività di sportello per il riconoscimento o il *reporting* di situazioni di discriminazione sul posto lavoro.

Un altro ambito importante è quello della scuola e in generale della formazione dei giovani, primo contesto di vita in cui il bullismo omofobico struttura "tra pari" dinamiche relazionali profondamente lesive della dignità e della crescita delle persone LGBT. In questo senso, occorre proseguire nell'attività di network attorno al tema della cultura del rispetto dei diritti delle persone LGBT e della lotta all'omofobia nella scuola e nei contesti formativi, in particolare approfondendo l'esperienza già avviata in questo ultimo periodo con il modello "ATS – Associazione Temporanea di Scopo" che raggruppa associazioni oltre il mondo della galassia LGBT su temi e per fini specifici.

Inoltre occorre lavorare sull'ambito dello sport, caratterizzato spesso da forti resistenze omofobe, sia per il suo aspetto simbolico "popolare" che per il suo aspetto aggregativo e formativo, che peraltro genera ripercussioni sulla vita concreta di molte persone LGBT. Tra tutti, il calcio rappresenta un terreno simbolicamente forte e un'azione incisiva per l'adesione delle squadre e delle associazioni calcistiche italiane alla Rete FARE, unita al monitoraggio delle conseguenti concrete iniziative contro l'omofobia, sarebbe un'ottima base di partenza.

Infine alcuni e alcune di noi soffrono a causa di situazioni di discriminazione multipla, dentro e fuori la comunità LGBT, in quanto donne LGBT, migranti LGBT, anziani LGBT, diversamente abili LGBT, persone sieropositive LGBT. E' importante per l'associazione cominciare a ragionare su campagne specifiche e allo stesso tempo su progetti pilota di servizio concreto e diretto a favore della comunità LGBT e di coloro che vivono situazioni di discriminazione multipla, dagli sportelli ai servizi di accoglienza, in un'ottica di

razionalizzazione e valorizzazione delle risorse sui vari territori, sfruttando le capacità di network intrinseche ad Arcigay sul piano nazionale e le stesse collaborazioni istituzionali (UNAR, OSCAD, Ministero delle Pari Opportunità, Ministero del Lavoro).

### iii. SALUTE, SESSUALITA' E HIV NELLA COMUNITA' LGBT

La salute e il benessere delle persone LGBT non si limitano alla lotta all'HIV. La promozione della salute è da considerare in un'ottica ampia, dal tema del *minority stress*, a quello dei diritti del malato (rispetto delle differenze di orientamento sessuale), a quello del benessere fisico (alimentazione, droghe, ecc...). Su questi temi, è importante mantenere vive proposte ed elaborazioni progettuali, magari a partire da una robusta attività di ricerca in grado di fotografare la realtà dei bisogni e di individuare microaree di intervento.

I tassi di prevalenza dell'infezione da HIV all'interno della nostra comunità (oltre il 10% in alcune aree, secondo i dati EMIS), in particolare nella popolazione maschile, ci pongono di fronte ad un quadro drammatico che obbliga a considerare di prioritaria importanza la crescente presenza degli uomini omobisessuali sieropositivi nella comunità LGBT. Questa presenza si riflette su due aspetti: da una parte la maggiore probabilità di circolazione dell'infezione; dall'altra la difficile e spesso drammatica gestione dello stigma verso le persone sieropositive, sia a livello individuale sia a livello comunitario.

Occorre farsi promotori di un cambio di paradigma per la società italiana e la stessa comunità LGBT: non possiamo più permetterci il corto circuito di silenzio e disattenzione causato dal reciproco rafforzamento tra la nostra paura di alimentare il fantasma dello stigma "sieropositivo = omosessuale" e la maldestra vocazione istituzionale a rendere gli MSM (uomini che fanno sesso con uomini) sieropositivi invisibili ignorandone i tassi di prevalenza HIV "africani" per evitare di dover costruire un discorso serio e aperto sul sesso e la prevenzione dell'HIV in ambito sessuale.

A più di vent'anni di distanza dall'inizio dell'epidemia abbiamo tutti gli strumenti argomentativi e culturali per difendere il diritto alla sessualità, fosse anche esuberante, e allo stesso tempo riportare l'alta e specifica prevalenza tra gli MSM alle sue ragioni strutturali, biologiche e demografiche, senza bisogno di scomodare la promiscuità, la colpa e lo stigma. Occorre, in questo senso, assumersi la responsabilità di tornare a quanto indicato dal nostro stesso statuto, laddove si parla di "promuovere una sessualità libera, consapevole e informata", evitando derive moralistiche e sessuofobe esterne o interne alla comunità LGBT, se non addirittura alla nostra stessa associazione.

La diffusione del virus e i diritti delle persone sieropositive nella nostra comunità vanno affrontati con serietà e consapevolezza sul piano del confronto istituzionale (partecipando agli organismi che si occupano di HIV come la Consulta delle Associazioni per la lotta contro l'AIDS e lavorando alla propria inclusione nella Commissione Nazionale), nella relazione con le altre associazioni (Plus, Lila, Nadir, NPS), nel rapporto con la comunità. Inoltre, Arcigay dovrà trovare il modo e le risorse per partecipare alle maggiori conferenze sul tema HIV, in Italia (ICAR) e all'estero (come la conferenza mondiale AIDS).

Occorre implementare il test per l'HIV e le altre MTS, per contenere l'incremento di diagnosi tardive, così come le vaccinazioni, in particolare contro le epatiti A e B. Sul piano legislativo, è necessario elaborare una proposta per una legge quadro – ed eventualmente per leggi regionali - che metta ordine, indichi una direzione chiara e dia forza e respiro alle strategie di *testing community-based* (ovvero gestite dalle associazioni LGBT e di lotta all'HIV), al fine di recuperare la capacità della comunità LGBT di produrre propri servizi in un'ottica innovativa "tra pari", saltando il muro irragionevole e obsoleto spesso costruito dalle logiche corporative dell'ambiente medico italiano.

Occorre insistere sull'utilizzo di strumenti e comportamenti di prevenzione ed affrontare in modo deciso il tema della presenza di preservativi e di campagne informative coordinate e stabili nei circoli ricreativi affiliati.

Infine occorre affrontare in modo sistematico e coerente il tema della silente, se non esplicita, stigmatizzazione della persona sieropositiva nella nostra comunità, assumendo come fatto la rilevante presenza delle persone sieropositive nella comunità LGBT e come principio il diritto di ciascuno alla sessualità, in un'ottica duplice di prevenzione della circolazione dell'HIV e di benessere delle persone che vivono con HIV.

Sul piano finanziario, occorre sdoganare, pur nella solidità e nella autonomia della nostra prospettiva, il rapporto con le case farmaceutiche in una fase storica in cui è ormai evidente la crescente presenza delle

persone sieropositive (e dunque i fruitori di antiretrovirali) nella comunità LGBT, in cui la diffusione del test HIV è una strategia ineludibile e prioritaria e in cui l'accesso alle ART è sempre più promosso (a torto o a ragione) non solo in chiave terapeutica, ma anche in chiave preventiva.

#### *iv. COMING OUT*

La visibilità delle persone LGBT costituisce oggi l'elemento chiave fondamentale di un passaggio storico che sul piano socio-culturale vede sempre più persone eterosessuali alleate quotidiane di persone LGBT in quanto loro amiche, famigliari, conoscenti, colleghe, mentre sul piano giuridico si tradurrà presto probabilmente in qualche forma di riconoscimento degli affetti e delle unioni tra persone dello stesso sesso.

Tuttavia il lavoro e la funzione di Arcigay in questo ambito non può dirsi conclusa. Lo spazio sociale (e personale) di questa "alleanza quotidiana" va ampliato e rafforzato. Molte persone ancora non sono visibili, non sono coscienti dei benefici che avrebbero se non fossero più costrette a mentire, omettere e dissimulare, o semplicemente ritengono di non poterselo permettere in base ai contesti di vita quotidiana.

Arcigay può allora dare forza e voce a chi ancora non ne ha in tutto o in parte, non solo sfruttando giornate simboliche come quella del "coming out" in ottobre, ma con un'azione di *campaigning* permanente sullo stile di campagne efficaci già sperimentate all'estero che hanno invaso, tra gli altri, i canali web coinvolgendo persone e costruendo alleanze a tutti i livelli (pensiamo per esempio a "it get's better" negli Stati Uniti).

### **5) IL NOSTRO RUOLO NEL CONTESTO ESTERNO, Arcigay fuori da Arcigay**

#### *i. RAPPRESENTANZA ISTITUZIONALE*

La scelta di una totale autonomia dai partiti e dell'incompatibilità fra ruoli di dirigenza politica e incarichi di primo piano nell'associazione è **giusta ed è presupposto di una piattaforma politica che non si faccia carico di mediazioni ma parli al Paese con la radicalità di una battaglia ideale** e che faccia perno su valori costituzionali condivisi.

Affinché questa strada non significhi però lasciar sguarnita una nostra azione diretta all'interno delle istituzioni politiche, è auspicabile un confronto con i partiti fondato su due pilastri: da una parte sul dialogo con tutti i soggetti, al fine di rafforzare la presenza delle nostre tematiche in un'ottica trasversale al di là degli schieramenti politici, anche sollecitando la presenza e l'elezione di candidati LGBT, o almeno di candidati chiaramente in sintonia con le istanze del movimento LGBT, come impegno verso la comunità e le sue richieste; dall'altra, collegata a questa, una forma di pressione elettorale precisa orientata ad avere chiarezza e impegno, a livello di partito e a livello individuale dei candidati e delle candidate, attorno a singoli e precisi punti di una piattaforma che consentano all'associazione di rendere conto alla comunità LGBT, affinché questa possa non solo scegliere, ma anche giudicarne a posteriori l'operato.

#### *ii. IL RAPPORTO CON IL MOVIMENTO LGBT E LE ALTRE ASSOCIAZIONI PER I DIRITTI*

La frammentazione del Movimento LGBT italiano è una delle cause della sua debolezza. Se Arcigay continua a svolgere una funzione fondamentale di unificazione di realtà diverse e distanti, offrendo lo strumento per un'azione nazionale unitaria, è indubbio che l'articolazione in più realtà associative sia una ricchezza per il mondo LGBT. È però altrettanto vero che manca ad oggi una pratica consolidata di unità d'azione fra queste diverse anime e una strumentazione comune che consenta di agire in modo unitario pur mantenendo le proprie specificità. Inoltre, la debolezza interna in cui versa attualmente la nostra associazione rende poco realistico che si possa arrivare presto ad una condivisione di struttura federata LGBT tra Arcigay e altre associazioni nazionali.

Considerando la realtà, è doveroso promuovere attivamente un'azione unitaria, e **quindi un'intesa sui contenuti di quest'azione comune**, con gli altri soggetti nazionali e/o tematici del movimento LGBT, in una prospettiva i cui contorni strutturali saranno più chiari quando Arcigay sarà nel pieno della sua riflessione costituente e avrà chiarito a sé stessa e alla comunità LGBT (e dunque anche al Movimento) il ruolo che ritiene di poter svolgere. Essenziale, in questo senso, sarà una stretta collaborazione sui temi e le azioni concrete (dall'omogenitorialità, alla revisione della 164 per il cambio di nome per la persona transessuale, alla discriminazione verso le persone sieropositive, e ovviamente alla battaglia matrimonialista e per la piena parità dei diritti, ecc...), affinché l'eventuale struttura che si genererà riesca ad individuare un percorso sostanziale fondato su una pratica reale e concreta e non su presupposti di dubbia realizzabilità.

Inoltre, occorre rafforzare la strategia di “costruzione di reti” e di alleanze con gli altri soggetti portatori di interessi e di istanze sui diritti, in primo luogo il Movimento per le donne con le sue battaglie sulla procreazione assistita e le discriminazioni di genere, ma anche gli altri soggetti (associazioni per i diritti e l'accoglienza dei migranti, le associazioni per i diritti umani, i sindacati, le associazioni di diversamente abili, ecc.), promuovendo partnership comuni in termini di formazione, servizi, sportelli, protocolli operativi, ecc., a partire in primis dal nostro ruolo nella federazione di cui siamo parte, l'ARCI, e in cui dovremmo tornare ad essere protagonisti in un'ottica di coalizione sociale sui diritti.

### *iii. IL RUOLO INTERNAZIONALE*

Dobbiamo consolidare la nostra presenza nella dimensione europea e internazionale. Ritrovare un nostro impegno forte in ILGA Europe oltre che in network internazionali o europei tematici come AIDS Action Europe e EATG (European AIDS Treatment Group), essere protagonisti convinti all'interno di progetti europei, coltivare le relazioni con i movimenti di altri paesi, sostenere, anche attraverso la rielezione di un nostro esponente alla presidenza, l'azione di ILGA sulle autorità internazionali e sui Governi: su tutti questi fronti Arcigay può dare un suo contributo ad un processo sociale e culturale che sta già cambiando il mondo in cui viviamo.

## **6) QUINDI? UN'ARCIGAY INCLUSIVA, EFFICACE, ATTENTA E PROTAGONISTA DEL SUO TEMPO!**

Arcigay è la nostra casa. Ogni casa per restare in piedi ha bisogno di salde fondamenta, che possiamo rintracciare nella nostra storia, nelle vittorie che abbiamo costruito in questi anni, nei profondi cambiamenti della società italiana che la nostra associazione ha contribuito a realizzare, a livello macro ma soprattutto nel “piccolo” della vita di tanti gay, lesbiche, bisessuali e trans, nel “piccolo” del lavoro di centinaia di persone, i volontari e le volontarie di quest'associazione. Abbiamo fatto molto, negli anni, soprattutto per la nostra comunità, creando uno strumento che – a partire da un'immagine negativa, malata, stereotipata dell'omosessualità che la società ci imponeva – ha dato la possibilità alle persone che hanno creduto e credono nel nostro progetto associativo di ribaltare questo paradigma immaginando prima e costruendo poi una società diversa, improntata sull'idea che ogni differenza individuale può essere considerata un valore aggiunto irrinunciabile. Ma le fondamenta hanno bisogno, per sostenere la casa, di essere costituite da parti essenziali: un progetto fondativo chiaro e condiviso, i mattoni delle capacità e delle esperienze personali, il cemento della volontà di perseguire assieme un'idea, e le travi dello spirito associativo, cioè la soddisfazione personale nello stare assieme e conseguire con altre persone - attraverso modalità, strumenti e capacità condivise - traguardi altrimenti irraggiungibili.

Quando questi presupposti vengono a mancare, e quando soprattutto lo spirito associativo diventa stagnante, le nostre fondamenta perdono la capacità di sostenere tutta la struttura dell'abitazione. Per questo per noi non è importante “vincere”, ma diventa fondamentale “con-vincere”, e cioè vincere assieme, dissipando i dubbi, costruendo spazi di condivisione, affinché chiunque possa sentirsi parte di un cambiamento del proprio futuro e del futuro dell'associazione. Diceva A. Kalam: “Non puoi cambiare il futuro, ma puoi cambiare le tue abitudini, e sicuramente le tue abitudini cambieranno il tuo futuro”.

Oggi più che mai Arcigay ha bisogno di tornare a essere un'associazione in grado di intercettare il sentimento comune non solo all'interno della comunità LGBT, ma nel cuore dei cambiamenti sociali che stanno attraversando la società italiana tutta.

Per questo, lavoreremo affinché Arcigay torni a essere un'associazione inclusiva capace al proprio interno di ascoltarsi e di parlarsi, per sviluppare senza pregiudizi idee e possibilità, costruendo intesa e sintesi in uno sforzo comune. Affinché torni a essere un'associazione strutturalmente al passo coi tempi e con le esigenze concrete di riforma interna, nell'ottica della razionalizzazione delle risorse e della loro più efficace attivazione e mobilitazione. Affinché ritrovi la propria naturale attenzione ai bisogni della Comunità LGBT, intesa come comunità di persone che sempre più spesso chiedono risposte e servizi concreti e che non sempre vivono apertamente la propria identità. Affinché ritrovi un proprio ruolo protagonista e riformatore nella società, costruendo proposta e facendo rete sui grandi temi della lotta all'HIV e dei diritti delle persone sieropositive, del riconoscimento delle famiglie e dell'accesso a eguali diritti, della lotta alle discriminazioni per orientamento sessuale, identità di genere e in generale alle discriminazioni multiple, del diritto ad essere se stessi nella vita quotidiana e nella vita civile del paese.

Chiamiamo tutta l'associazione, i suoi comitati, i suoi dirigenti e i suoi associati a scrivere una pagina nuova della storia di Arcigay. Chiudiamo insieme una fase buia di conflitti interni e di conseguente

debolezza politica e diamoci il coraggio e l'ambizione di offrire alla Comunità che vogliamo rappresentare una futuro di impegno e di nuova passione che guardi agli obiettivi di uguaglianza e confidi in una loro rapida realizzazione.

## **PRIMI FIRMATARI DEL DOCUMENTO**

Flavio Romani, Candidato Presidente Arcigay	Carla Liberatore – L'Aquila
Michele Breveglieri, Candidato Segretario Arcigay	Marco Fabbri – L'Aquila
Elena Tartaglione - Aosta	Ramona Artivoli – L'Aquila
Bruno Tommassini - Arezzo	Giorgio Dell'Amico – Modena
Alfredo Di Venosa - Bari	Fabrizio Sorbara – Napoli
Enrico Fusco - Bari	Maria Luisa Mazzarella – Napoli
Ambra Guarnieri – Bologna	Mariano Fusaro - Napoli
Emiliano Zaino – Bologna	Salvatore Simioli - Napoli
Franco Grillini – Bologna	Alessandro Zan – Padova
Matteo Cavalieri - Bologna	Beppe Bettiol – Padova
Sergio Lo Giudice – Bologna	Claudio Malfitano – Padova
Valeria Roberti - Bologna	Valerio Mezzolani – Pesaro-Urbino
Vincenzo Branà – Bologna	Davide Montanari - Piacenza
Danilo Zanvit – Bolzano	Alessandro Tosarelli – Rimini
Giorgio Bertoluzza – Bolzano	Marco Tonti - Rimini
Manuel Rocchetto – Bolzano	Fabio Astrobello – Reggio Emilia
Sara Degli Agostini - Bolzano	Alessandro Poto – Roma
Carlo Pistoni - Brescia	Carlo Chiattelli – Roma
Davide Parrotta – Brescia	Fabrizio Macioce - Roma
Luoise Bonzoni - Brescia	Fabrizio Marrasso – Roma
Paolo Vezzoli – Brescia	Giovanni Schifino - Roma
Valentina Busi - Brescia	Marianna Adel Abib – Roma
Gabriele Piazzoni - Cremona	Mattia Cinquegrani – Roma
Lorenzo Lupoli – Cremona	Adriano Romanelli - Rovigo
Diego (Leda) Morena – Cuneo	Darianna Tedesco – Torino
Paolo Maria Marchisio – Cuneo	Giovanni Caponetto - Torino
Pier Domenico Bertero - Cuneo	Marco Alessandro Giusta – Torino
Tommaso Martini – Cuneo	Valerio Brescia – Torino
Alessandro Carion – Ferrara	Fabrizio Collareda – Verona
Marcello Cavicchi – Ferrara	Giovanna Bassan – Verona
Riccardo Liggieri – Ferrara	Laura Pesce – Verona
Mssimiliano De Giovanni – Ferrara	Raffaele Ladu - Verona
Giorgio Paparo – Ferrara	Zeno Menegazzi - Verona
Elisabetta Chinarelli - Ferrara	
Ostilia Mulas – Genova	
Valerio Barbini - Genova	

Altri firmatari e sostenitori del documento saranno presenti a breve o potranno aggiungersi sulle pagine WEB della mozione.